

VareseNews

“Un viaggio che ci ha portato qui”, le storie di detenuti stranieri

Pubblicato: Mercoledì 4 Aprile 2012

Sabrina Gaiera, Agente di rete in carcere e operatrice del Consorzio SolCo Varese, ci racconta l'incontro avvenuto pochi giorni fa nell'istituto varesino fra alcuni detenuti e alcuni studenti.



Giovedì 29 marzo, ore 14.00: appuntamento in Carcere a Varese tra i ragazzi delle scuole che aderiscono al progetto legalità e le persone ristrette, quelle del **gruppo della legalità e gli stranieri**.

Ci siamo preparati negli ultimi mesi per **incontrarci e per provare a raccontare con le nostre storie** di viaggio, di **rapporti nelle nostre famiglie**, di **fatiche trascorse su un treno** e chissà dove, di come siamo finiti qui in Italia e in questo posto in particolare. **Il gruppo stranieri è variamente rappresentato: c'è chi arriva dall'Albania, dal Marocco, dal Pakistan, da Capoverde, dal Perù.** Chi è cresciuto qui, chi è arrivato più grande inseguendo un sogno: quello di stare meglio in un Paese che tutti immaginano ricco, pieno di possibilità, libero.

Rompe il ghiaccio Leon, con la sua voce forte, si presenta. E poi legge la sua storia fin dal primo giorno, quella volta che scese dal treno alla stazione Centrale... poi **Mustapha, Mohamed, Dongo, Fernando, Butt.... Tutti hanno da raccontare.** Chi si è ritrovato a camminare solo in autostrada perché il passaggio dalla Spagna era troppo controllato, chi ricorda il suo paese e le sue tradizioni, i cambiamenti della primavera araba e immagina che ora non si potrà che stare meglio, chi ha un ricordo preciso della sua storia con un padre severo e testardo, chi ha rivisto la mamma dopo tanti anni proprio qui, in carcere.

Raccontarsi: quanta fatica a ritrovare le parole giuste, a decidere che alcune cose di sé si possono dire in pubblico, a ricostruire un pezzo di storia importante della propria vita. Come educatori Abbiamo deciso ora che le storie dei ristretti e in questo caso delle persone straniere potevano essere uno strumento di conoscenza, un modo per entrare e conoscere con rispetto la storia di chi sta in carcere. raccontarsi è anche un modo per ricostruire parti di sé, ritrovarsi, e forse riuscire a darsi una prospettiva possibile per il futuro.

Dopo i racconti c'è spazio per lavorare in gruppo: ci chiediamo cos'è l'integrazione, come saremo tra vent'anni, qual è l'immagine dei nostri Paesi agli occhi degli altri... le parole che risuonano quando ci ritroviamo insieme sono “parole buone”, positive. Si parla di rispetto, di multi etnicità, di possibilità di incontro, di desiderio di conoscere gli altri per non essere vittime di pregiudizi. Sergio però ci provoca: osa dividerci in due gruppi, distinti, lontani: italiani da una parte, “il resto del mondo” dall'altra. **Questa divisione irrita, non appartiene a nessuno, non siamo abituati alle divisioni, non hanno senso.** Tra

vent'anni saremo certamente più uniti, meticci, meno legati a immagini convenzionali rispetto agli stranieri. Seduto nella divisione nessuno vuole stare, non si vede l'ora che la provocazione finisca. E così è finalmente...

E come spesso accade negli incontri tra "nuovi amici" **c'è anche il momento per bere e mangiare qualcosa insieme: thè alla menta e corni di gazzella** (dolci maghrebini preparati in cucina da Mustapha).

Ecco tre ore sono già finite: **abbiamo condiviso parole ed emozioni, anche quelle più forti**. Ora i detenuti lasceranno per primi la sala, per recarsi a trascorrere la solita serata preparando qualcosa per cena e guardando la TV. I ragazzi usciranno un attimo dopo. Nel loro ricordo le storie e l'importanza di un incontro. E poi un bel venerdì sera. Ci salutiamo, operatori e insegnanti. **È stato un bell'incontro, positivo, come lo sono stati tutti quelli vissuti quest'anno all'interno del progetto di educazione alla legalità.**

Un ringraziamento a chi c'era: alla direzione dell'Istituto e agli agenti di Polizia Penitenziaria presenti per tutto il tempo dell'incontro, alla Responsabile dell'area educativa che sempre ci sprona alla migliore preparazione delle attività, agli educatori che si sono dedicati con professionalità e costanza alla riuscita dell'incontro, al consorzio SolCo Varese e a Enaip che nonostante la fatica di progetti che stentano a essere confermati **sempre ci permettono di partecipare in qualità di agenti di rete alle iniziative più importanti**. Grazie agli studenti, alla loro rispettosa curiosità e al loro interesse.... E poi un grazie alle persone che sono ritornate in cella dopo le cinque: **grazie per aver deciso di mettersi in gioco, di raccontarsi, di volersi esporre** per dire una volta in più che quando saranno di nuovo liberi, liberamente potranno scegliere di vivere diversamente e di stare bene.

Sono le diciassette. Nelle celle c'è musica. Ci si prepara alla sera, al film della tv, al passaggio di un altro giorno. **Sono le diciassette: fuori c'è ancora tanto sole.**

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it